

Principali caratteristiche della popolazione straniera residente in Piemonte

di Mauro Reginato, Università degli Studi di Torino

I residenti stranieri nei 1206 comuni del Piemonte, secondo le più recenti risultanze anagrafiche fornite dall'ISTAT, nel 2000 sono poco più di 107 mila. Essi sono per la metà concentrati nella provincia torinese (50,4 per cento), la quale distanzia nettamente le altre aree, nelle quali la presenza va dal massimo del 14,8 per cento di Cuneo al minimo del 2,7 del Verbano-Cusio-Ossola (VCO). L'analisi del periodo 1993-2000 evidenzia una sostanziale stabilità nel tempo della ripartizione nelle otto province: in ciascuna di esse le oscillazioni in più o in meno sono tutte dell'ordine di uno o due punti.

Il movimento naturale e migratorio

La crescita della presenza straniera è stata molto evidente, essendo i residenti passati dai 39 mila del 1993 ai 107 mila del 2000 (l'aumento è del 174 per cento). Alla base di questa crescita vi è il forte numero di iscrizioni anagrafiche che costantemente supera le cancellazioni (con un saldo attivo di 12.500 unità nel 2000 a fronte delle 2.800 del 1993); contribuisce anche il saldo naturale, seppure in misura minore, il quale è di 2.100 unità nel 2000. La vitalità della popolazione straniera è espressa dall'alto tasso di natalità; il valore regionale è in continua crescita e, negli ultimi anni, superiore al 20 per mille. Ciò è l'effetto di più cause concomitanti: il numero dei residenti, i quali, aumentando, accrescono il collettivo che può dare luogo alle nascite (pur se questo normalmente influisce poco sul tasso); i ricongiungimenti familiari, i quali normalizzano la presenza di soggetti che vengono da noi anagraficamente identificati come "famiglia di un individuo" anche se coniugati e con figli nel paese di origine; la decisione, per molti stranieri, di passare da una presenza temporanea ad una di lungo periodo, con la conseguente intenzione di condurre un normale ciclo di vita familiare. Il livello del tasso di mortalità è molto basso e in perfetta sintonia con una popolazione dalla giovane struttura per età; il valore massimo è del 1996 con il 2,65 per mille; nel complesso, il tasso di mortalità è circa un quinto del corrispondente tasso regionale piemontese (11,5 per mille nel 2000).

A livello territoriale, nell'arco degli otto anni che vanno dal 1993 al 2000, la provincia del Verbano-Cusio-Ossola si distingue per i tassi di natalità inferiori a quelli delle altre province (il massimo è un 14 per mille) e per i tassi di mortalità nettamente superiori (anche oltre il 6 per mille). Data la collocazione geografica, forse non è azzardato cercare di spiegare tali valori con la forte presenza di svizzeri, tedeschi e francesi e con la presenza del Lago Maggiore, interpretabile come luogo di residenza temporanea o prolungata di stranieri anziani.

Il tasso di immigrazione netta è elevato e non discrimina nessuna provincia (126 per mille nel complesso nel 2000), per quanto già osservato sulla decisa prevalenza delle iscrizioni; la parte nord-est della regione sembra caratterizzarsi per una prevalenza di valori di poco inferiori al 100 per mille, a differenza della parte sud nella quale prevalgono tassi superiori alla media regionale. Per tutte le province, infine, vi è da segnalare il picco del tasso in corrispondenza del 1996, ma ciò non è altro che l'effetto di un provvedimento legislativo emanato proprio in quell'anno.

La struttura della popolazione residente straniera

Appare evidente il cambiamento in atto nella struttura della popolazione straniera, che è evidenziato dall'indice di mascolinità. Il suo progressivo ridursi da valori prossimi a 140 maschi per 100 femmine ad altri, più bassi, di circa 115 indica il graduale passaggio dalla prima alla seconda fase dell'immigrazione, dal modello di insediamento individuale a quello più familiare. Questa tendenza all'avvicinarsi all'equilibrio tra i sessi, oltre che confermare la trasformazione dei nuclei familiari, giustifica anche il forte tasso di natalità osservato più sopra. L'andamento decisamente decrescente nel tempo del rapporto di mascolinità è abbastanza omogeneo per sei province su otto; Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola si caratterizzano, rispetto alle altre, per avere sempre avuto un disequilibrio più contenuto, che ha dato luogo ad un trend decrescente più attenuato.

I minorenni, inizialmente scarsi, acquistano nel tempo un maggior peso nell'insieme degli stranieri; la loro quota è attualmente del 20 per cento, notevolmente superiore al peso percentuale che hanno tutti i minorenni della regione sul totale dei residenti, il quale è di quasi il 15 per cento. L'indice di incidenza minorenni, che compara i minorenni stranieri al totale dei minorenni della regione, è di valore modesto ma in costante crescita. Attualmente l'indice segnala 35 minorenni stranieri ogni 1000 minorenni in generale. Contribuiscono al valore regionale le alte quote di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Vercelli e quelle più basse di Novara, Torino e Verbano-Cusio-Ossola.

La provenienza

Relativamente alle nazionalità, escludiamo dalle considerazioni i paesi dell'Unione Europea e quegli altri a Sviluppo Avanzato (PSA) e concentriamoci sulle provenienze dai Paesi a Forte Pressione Migratoria (PFPM). Nel complesso della regione e per gli anni 1993-2000, le prime dieci nazionalità che compaiono nella graduatoria decrescente dei residenti stranieri sono sempre le stesse; si possono intravedere, però, alcuni mutamenti nell'ordine della graduatoria, per mezzo dei quali si individuano differenti tendenze. Rimane pressoché costante il peso relativo del Marocco, della Cina e delle Filippine (26, 3,5 e 2,4 per cento, rispettivamente); è in diminuzione quello della ex Jugoslavia (dal 5 al 2 per cento), del Senegal (dal 4 al 2,5 per cento) e della Tunisia (dal 3,2

al 2,4 per cento); è in aumento, invece, la quota dell'Albania (dal 5 al 14 per cento), della Romania (dall'1 all'8 per cento), del Perù (dall'1 al 3,5 per cento) e della Macedonia (da poco superiore a zero al 2 per cento).

La tendenza all'incremento da parte di alcune di queste dieci nazionalità si ripercuote sul peso che queste hanno sul totale dei residenti stranieri provenienti dai PFP, in quanto esse attualmente rappresentano i due terzi del complesso, a differenza del 1993 quando ne valevano la metà.

Il ventaglio delle nazionalità, se ristrette alle prime cinque per ogni provincia (al fine di avere un numero di residenti significativo), permette di cogliere, al di là delle tre "classiche" presenti in ogni provincia (Albania, Marocco, Tunisia), il segno di una "catena migratoria" che contraddistingue la specificità territoriale. Sembra che la Romania caratterizzi la parte sud del Piemonte (Asti e Cuneo) ed il Senegal la parte nord-est (Vercelli, Novara, Verbano-Cusio-Ossola).

L'osservazione, infine, per grandi aree geografiche nel periodo 1993-2000 mette in evidenza un deciso aumento dei residenti provenienti dall'Europa dell'est (dal 16 al 32 per cento), una sostanziale stabilità degli originari dell'Africa settentrionale (31 per cento), una diminuzione leggera per quanti provengono dall'Asia e dal resto dell'Africa (dall'11 al 9 per cento, per entrambe), una diminuzione consistente (dal 6 al 2 per cento) per gli stranieri appartenenti ai PSA.

In sintesi, l'Atlante, nella sua parte tabellare e cartografica, fornisce una immagine della situazione attuale dei residenti stranieri in Piemonte. L'insieme dei residenti stranieri si conferma come un universo in continuo movimento, teso alla realizzazione di un progetto di stabilità. Certamente è ancora prematuro definire a quale livello sia arrivata questa stabilità, di certo è che una parte dei residenti stranieri sta percorrendo la strada che porta a tale obiettivo. I segnali che questo insieme lancia sono traducibili attraverso il continuo aumento del saldo migratorio, il riequilibrio della differenza di genere, la sostanziale stabilità del peso percentuale delle nazionalità che più contano fra tutte le presenti.

I fattori che interagiscono in questa fase di transizione sono di natura economica e normativa e sono di competenza, direi, in pari misura, delle due società che si confrontano, quella più omogenea degli autoctoni e l'altra più eterogenea degli immigrati. Trovare il punto di equilibrio tra le due esigenze che si confrontano significa soprattutto raggiungere le condizioni di convivenza che, alla fine, giovano all'intera società.